

# «Sì, i pronto soccorso scoppiano L'alternativa è il medico a tempo pieno»

*Il segretario Fimmg: saremo disponibili sette giorni su sette*

✉ ROMA

**IL GOVERNO** ha un piano. Medici di famiglia in servizio 24 ore su 24 anche festivi e domeniche. Tutto a portata di mano per chi ha bisogno urgente di un consulto sulla propria salute. Il territorio attrezzato diventa così l'alternativa al pronto soccorso, solitamente intasato dai troppi che non ne hanno bisogno. Le stime le ha fornite nei giorni scorsi il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**: su 30 milioni di accessi annui al pronto soccorso, 20 milioni sono impropri e relativi a casi che il medico di base potrebbe trattare agevolmente.

L'idea c'è e Balduzzi nei giorni scorsi l'ha ribadita: «Un intervento su più fronti, a livello di ospedale e di medici di famiglia per abbattere l'abuso del pronto soccorso». «E' il momento — ha detto il ministro — di far funzionare meglio il legame tra pronto soccorso e degenza e soprattutto di far funzionare meglio ciò che sta prima e può evitare il pronto soccorso». Va ripristinata, conclude Balduzzi, l'«alleanza utente-medico di base».

I sindacati dei medici di famiglia sembrano, più o meno, in sintonia con il dicastero. Un recente convegno pacificatore ha messo allo stesso tavolo Fimmg, Cimo Asmd, Sumai e Fimp. Medici convenzionati e dipendenti insieme per rivendicare la «centralità della professione medica».

**Silvia Mastrantonio**

✉ ROMA

**LA SOLUZIONE** c'è: «Se il governo pone il problema all'interno del Patto per la salute come obiettivo da raggiungere, le Regioni avranno un vincolo a realizzarlo». Si parla del piano per rivedere l'assistenza sanitaria sul territorio, dei medici di famiglia impegnati 24 ore su 24 e attivi anche nei week end e nei festivi.

Se ne ragiona con il segretario nazionale della Fimmg, il più grande sindacato che li rappresenta. Lui si chiama Giacomo Milillo e ha una preoccupazione su tutte: «Ogni Regione la vede a modo suo e ha esigenze diverse. Si tratta di riorganizzare il comparto perché è una priorità nazionale, ma le competenze sono delle Regioni».

Di qui l'ipotesi di vincolare il progetto nel Patto per la salute.

**Voi siete d'accordo con questa rivoluzione promessa dal ministro Balduzzi?**

«Veramente sono anni che noi proponiamo questo tipo di soluzione. E' al-

meno dal 2007 che ne parliamo, ma non c'è stata attenzione, esistevano altre priorità».

**Lo scandalo dei pronto soccorso ha accelerato?**

«Diciamo che proprio grazie ai problemi emersi nei pronto soccorso — mi lasci dire che da parte nostra c'è grande solidarietà nei confronti dei medici — la questione è diventata urgente».

**Pronti a lavorare h 24?**

«Guardi che è già così: ci sono medici sempre in servizio, giorno e notte, festivi compresi. Sono i colleghi della guardia medica.

Il nodo è che, al momento, non hanno contatti con i medici di base.

La nostra proposta prevede di unirli, di formare una squadra. In questo modo verrebbe facilitata anche la collaborazione con gli ospedali».

**Lei pensa a poliambulatori con tanti medici e la possibilità di fare anche alcune analisi?**

«Il modello potrebbe essere quello an-

che se non si può prescindere dal concetto di 'prossimità' del medico che deve essere rispettato. Quando è possibile i medici lavoreranno nello stesso posto, dove non lo è ci sarà un'organizzazione per consentire uno scambio continuo di informazioni e confronto».

**I suoi colleghi sono convinti?**

«Direi che per ora sono spaventati. Sentono parlare di lavorare 24 ore su 24, domeniche e festivi. Ma non è pen-

sabile che si prenda un anziano professionista e si metta a far questo. Ci saranno medici giovani, magari della guardia medica, per coprire questi turni, ma sempre con la condivisione dei dati».

**La rivoluzione è dietro l'angolo?**

«Non si fa in due o in sei mesi anche se, devo dire, il livello della riflessione

è sicuramente avanzato. Credo che ci voglia almeno un anno per cominciare a realizzare qualcosa di concreto. Il problema non è la categoria, non sono i medici. Il problema sono le Regioni: ogni governatore vede la cosa in modo diverso».

Ma se il governo...



**IL PROBLEMA SONO LE REGIONI**

**«Ci vorrà almeno un anno per realizzare qualcosa, ma che succederà a livello locale dove ogni governatore vede la cosa in modo diverso?»**

**I NUMERI**

*30 milioni*

**ACCESSI ALL'ANNO**

**A tanto ammontano i ricorsi dei pazienti al pronto soccorso**

*20 milioni*

**ACCESSI INUTILI**

**I due terzi del totale risultano impropri e comunque evitabili**



## SANITÀ

[952]

### ESENZIONI DAL TICKET SECONDO I LIMITI DI REDDITO

■ Due coniugi di 76 e 70 anni (moglie cardiopatica con invalidità dell'80% e marito diabetico) hanno due figli universitari a carico. Il loro reddito complessivo annuo è di circa 56mila euro. Hanno diritto all'esenzione dal ticket sanitario?

**A.P. – LA SPEZIA**

**L**a condizione reddituale indicata dal lettore non consente l'esenzione dal ticket per reddito. Infatti, solo alcune condizioni personali e sociali, associate a determinate situazioni reddituali, danno diritto all'esenzione dalla partecipazione al costo (ticket) sulle prestazioni di diagnostica strumentale, di laboratorio, sulle altre prestazioni specialistiche ambulatoriali e per l'acquisto di farmaci. In particolare, la Regione Liguria, sede di residenza del lettore, prevede che soggetti con patologia cronica o invalidante non paghino alcun ticket sulle prestazioni diagnostiche e di pronto soccorso inerenti alla loro patologia, ma sono soggetti al pagamento dei ticket sui farmaci se hanno conseguito nell'anno precedente un reddito familiare complessivo superiore ai 36.151,98 euro. Se il loro reddito, nell'anno precedente, è stato inferiore, devono rivolgersi alla Asl per ottenere un tesserino con il codice "EPF", che verrà apposto dal medico prescrittore sulla ricetta a fianco del codice di malattia. Ricordiamo che per le disposizioni nazionali, in base

a quanto previsto dalla legge 537/93 e successive modificazioni (articolo 8, comma 16), hanno diritto all'esenzione i cittadini che appartengono alle seguenti

categorie:

- cittadini di età inferiore a sei anni e superiore a sessantacinque anni, appartenenti a un nucleo familiare con reddito complessivo non superiore a 36.151,98 euro;
- disoccupati e loro familiari a carico appartenenti a un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263,31 euro, incrementato fino a 11.362,05 euro in presenza del coniuge e in ragione di ulteriori 516,46 euro per ogni figlio a carico;
- titolari di pensioni sociali e loro familiari a carico;
- titolari di pensioni al minimo di età superiore a sessant'anni e loro familiari a carico, appartenenti ad un nucleo familiare con un reddito complessivo inferiore a 8.263,31 euro, incrementato fino a 11.362,05 euro in presenza del coniuge e in ragione di ulteriori 516,46 euro per ogni figlio a carico.

Per «nucleo familiare» deve intendersi quello rilevante a fini fiscali (e non anagrafici), costituito dall'interessato, dal coniuge non legalmente separato e dagli altri familiari a carico.

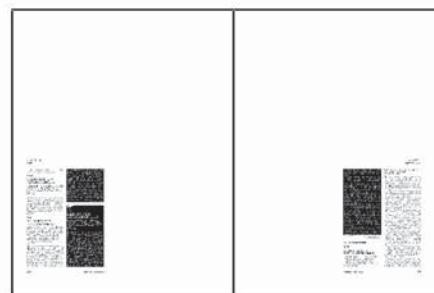
Per «familiari a carico» si intendono i familiari non fiscalmente indipendenti, vale a dire i familiari per i quali l'interessato gode di detrazioni fiscali (in quanto titolari di un reddito inferiore a 2.840,51 euro).

Il reddito complessivo del nucleo familiare è pari alla somma dei redditi dei singoli membri del nucleo.

Ai fini dell'esenzione per motivi di reddito, è necessario prendere in considerazione quello riferito all'anno precedente.

Il termine «disoccupato» è riferito esclusivamente al cittadino che abbia cessato per qualunque motivo (licenziamento, dimissioni, cessazione di un rapporto a tempo determinato) un'attività di lavoro dipendente e sia iscritto all'Ufficio del lavoro in attesa di nuova occupazione.

A cura di **Claudio Testuzza**



## ***Medicinali, la Ue vuole accelerare le procedure***

I medicinali devono arrivare sul mercato in modo più celere. Ne sono convinti i vertici della Commissione europea che hanno proposto di snellire e di ridurre la durata del processo decisionale nazionale relativo alla fissazione dei prezzi e al rimborso dei medicinali. «In futuro queste decisioni andranno prese di norma entro 120 giorni per i medicinali innovativi ed entro 30 giorni per i medicinali generici, rispetto ai 180 attuali», hanno fatto sapere da Bruxelles. E per gli stati membri che non rispetteranno queste scadenze, ci saranno misure sanzionatorie rigorose. La nuova direttiva costituisce un'importante misura di semplificazione e abroga e sostituisce la vecchia direttiva del 1989 che non rispecchia più la crescente complessità delle procedure di fissazione dei prezzi e di rimborso in vigore negli Stati membri. «Da studi effettuati è emerso che i ritardi nelle decisioni relative ai prezzi e ai rimborsi possono arrivare fino a 700 giorni per i medicinali innovativi e fino a 250 giorni per i medicinali generici», hanno spiegato dalla Commissione. «Per questo abbiamo deciso di formulare una proposta di direttiva che assicuri scadenze più brevi per il processo decisionale a livello nazionale, regionale o locale in tema di definizione dei prezzi e dei rimborsi proponendo forti misure sanzionatorie». La proposta di direttiva prevede inoltre la concessione di un risarcimento danni al richiedente; il pagamento di una multa calcolata per giorno di ritardo; e l'obbligo per gli stati membri di presentare regolarmente a Bruxelles relazioni sulle loro decisioni e sui tempi richiesti.

— © Riproduzione riservata — ■





# «Il dolore? È tutto nella testa E l'eutanasia non è una cura»

*Il neurologo: «Eliminare la sofferenza è una conquista civile: se il medico asseconda la morte è un frustrato»*

di **Giancarlo Meloni**

■ Milano capitale mondiale della «Terapia del dolore». Dai prossimi 27-31 agosto, fra le pareti di vetro del Milan Convention Center dell'Expo, settemila medici di tutti i Continenti si incontreranno per approfondire il tema del male del secolo, l'emicrania, e per esaminare il futuro di milioni di persone che rivendicano il diritto di essere curate per una patologia, il dolore, che oltre al fisico devasta la mente e l'anima.

Presidente e organizzatore del Congresso sarà Paolo Marchettini, medico del dolore di fama internazionale, docente di fisiopatologia e terapia del dolore all'Università della Svizzera italiana di Lugano e da pochi giorni Direttore del nuovo e superattrezzato Centro di diagnosi e terapia medica e chirurgica delle sindromi da dolore cronico appena inaugurato al Centro Diagnostico Italiano di Milano. «Purtroppo si soffre con la testa, cioè col cervello - spiega - Tutto si prepara lì dentro, nel fondo di ciascuno di noi. Poi viene elaborato, amplificato, in un certo senso perfezionato. Per questo molte volte sono utili i farmaci antidepressivi». Scrutandomi al di sotto della benda scandisce: «Certo, è difficile dire a chi prova lancinanti spasimi alla nuca o alla schiena che non c'è alcun danno organico, ma un disagio psicologico. Eppure è così per almeno la metà dei pazienti».

Neurologo, ortopedico, terapeuta del dolore con più di 30 anni di esperienza Marchettini ci mette poco a entrare nel cuore del problema: «In Italia circa due milioni di

persone soffrono a causa di diagnosi imprecise, interventi chirurgici mal riusciti e terapie inadeguate». Ha un cruccio questo supermedico: la medicina del dolore nel nostro Paese non è ancora materia di insegnamento nonostante l'Italia si sia dotata di una legge che riconosce al dolore cronico la dignità di malattia, legge giudicata la più evoluta d'Europa.

Ma quali sono le più frequenti patologie dei «malati di dolore»? Ecco: artrite reumatoide, lombosciatalgie, artrosi, nevralgie del trigemino; soprattutto il mal di testa cronico e il mal di schiena, spesso invalidanti. Ci sono poi milioni di ita-

liani che soffrono di nevralgie iatrogene, cioè provocate da interventi chirurgici che hanno danneggiato o reciso nervi.

**Lo spasimo lancinante del malato di cancro terminale è un caso di cui si occupa l'oncologo o rientra nelle vostre competenze?**

«Noi curiamo questi pazienti per lo più utilizzando gli oppioidi come morfina e eroina. Purtroppo nel nostro Paese ci sono ancora resistenze all'impiego di queste sostanze che in realtà non provocano, come si crede, gravi effetti stupefacenti e dipendenza. Quando ci sono problemi nella somministrazione degli oppioidi per via orale praticiamo l'infusione diretta del farmaco nel midollo spinale mediante una micropom-

painserita sotto la cute di cui il paziente stesso può regolare il dosaggio. Questa tecnica permette di controllare anche i tormenti più forti che, se non alleviati, accelerano la morte. La morte che questi malati a volte invocano».

**Succede che chi soffre troppo vi chieda di aiutarlo a morire?**

«Sì. Morte, eutanasia. Ma chi si rassegna a assecondare la morte è un medico frustrato, sconfitto. Anche perché sopprimere il dolore non è solo un problema medico, è una conquista di civiltà».

**Dopo la legge 38 del 2010 la situazione della Terapia del dolore è migliorata? E dal punto di vista scientifico ci sono novità?**

«La legge 38/10 anzitutto prevede l'apertura di molti nuovi Centri di terapia. Quanto all'innovazione, mentre diventa sempre più evidente che

tante malattie giudicate psicosomatiche sono in realtà biologiche, benché causate da stress, è da segnalare l'impiego di farmaci antiepilettici, molto validi contro i dolori neuropatici conseguenti a lesioni del sistema nervoso centrale, e della ziconotide, un derivato del veleno di una lumaca marina. È efficace pure l'anestesia elettrica che a un certo livello del midollo spinale crea un blocco totale nella sensibilità delle fibre nervose».

**C'è chi mette sotto accusa la religione per tutte le difficoltà che fino a ieri in Italia ha incontrato la Terapia del dolore.**

«La Chiesa cattolica non ha colpa del disinteresse dello Stato italiano per la Terapia del dolore. L'enciclica di Paolo VI *Sanare infirmos* lo dimostra. La fede religiosa le dà una motivazione rendendola più sopportabile oppure la trasforma in estasi».



## Cara Unità

### Dialoghi

Luigi Cancrini



MARGHERITA LODDO

### La terapia Di Bella

**Fa scandalo che un giudice abbia autorizzato la terapia Di Bella per un paziente che ne aveva fatto richiesta riconoscendo ad un cittadino il diritto di scegliere una terapia sulla base dei propri convincimenti. Dovrebbe invece stimolare qualche dibattito il problema dell'adesione del paziente a cure e protocolli ufficiali spesso così invasivi.**

**RISPOSTA** ■ L'efficacia della cosiddetta cura Di Bella è stata valutata da un'apposita commissione nominata a sua tempo dall'allora ministro Rosy Bindi. I risultati della sperimentazione, mai smentiti, sono stati chiari e definitivi, la cura basata sull'uso delle somatostatine non ha effetti sullo sviluppo del tumore. Quelli che Di Bella incontrò all'inizio, probabilmente, erano alcuni di quei casi in cui un tumore già molto diffuso guarisce, inspiegabilmente, da solo: il tumore è l'espressione di una malattia che si sviluppa quando le risposte immunitarie cedono, infatti, e può anche lui cedere all'organismo che si difende. Suggesta da molti studi sulla frequenza con cui il rivelarsi del tumore avviene a breve distanza dal determinarsi di grandi traumi, questa teoria dovrebbe ispirare forse qualche diffidenza in più sull'uso oggi così frequente, costoso e doloroso dei farmaci antineoplastici. Ricominciare ad illudere i malati e i loro famigliari proponendo loro cure inefficaci e idee poco fondate sul sistema sanitario che non le accetta per motivi ignobili, però, a me sembra inutilmente crudele. E non molto intelligente.



**Aiuti alle imprese.** Bandi, strumenti finanziari e incentivi: la mappa delle forze messe in campo a livello locale per sostenere l'innovazione

# Dalle Regioni tre miliardi per la ricerca

Supporto a grandi investimenti e agevolazioni destinate alle aggregazioni di aziende

PAGINA A CURA DI  
**Rosalba Reggio**

■ Quasi tre miliardi di euro. È questa la *fiche* complessiva delle numerose iniziative messe sul tavolo dalle Regioni per finanziare le imprese più innovative del Paese. Un totale parziale, certamente, perché non comprende tutti gli strumenti, ma che riassume i principali e fornisce un'idea realistica dell'impegno verso la modernizzazione del sistema industriale italiano.

Al di là delle difficoltà ancora incontrate dalle imprese per accedere ai bandi regionali - prima fra tutte la complessità delle procedure - muovendosi tra bandi, incentivi, strumenti finanziari e sportelli, si scopre un mondo che offre opportunità e dove le aziende possono trovare la strada per un supporto ai grandi investimenti, ma anche la chance di informatizzarsi per la prima volta. È il caso della regione Umbria che - oltre a offrire bandi per la produzione di energia da fonti rinnovabili (6 milioni per circa 150 imprese), per l'efficienza energetica (4 milioni) e per gli investimenti delle Pmi nelle tecnologie per le fonti di energia rinnovabile (5 milioni) - ha stanziato 500 mila euro per offrire innovazione tecnologica di base nelle Pmi industriali e artigiane. Insomma, non solo pro-

getti faraonici, ma anche iniziative mirate, strettamente legate al contesto regionale.

Considerate le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo delle Marche, per esempio, le politiche promosse dalla Regione per stimolare la ricerca e l'innovazione sono state prevalentemente rivolte a supportare la progettualità delle imprese, con una particolare attenzione a quelle di piccola dimensione. Gli sforzi si sono dunque concentrati sullo stimolo alla cooperazione territoriale, promuovendo l'aggregazione tra imprese anche attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle filiere tecnologico-produttive. Una spinta all'aggregazione che si è evidenziata (attraverso gli incentivi) in molte regioni d'Italia dove le forme di unione fra imprese, e più specificatamente il modello di "rete", sono ormai considerati elementi fondamentali per lo sviluppo e la competitività dei sistemi produttivi locali.

"Fare sistema" e nel contempo proiettarsi sui mercati internazionali diventa, pertanto, una priorità strategica per il sistema produttivo di molte regioni caratterizzate dalla presenza di distretti industriali specializzati nei settori del made in Italy.

Nella stessa direzione anche

gli interventi regionali per sostenere la creazione dei Poli di innovazione. La regione Abruzzo, per esempio, ha stanziato 14 milioni di euro per sostenere raggruppamenti di imprese - start up innovatrici, piccole, medie e grandi imprese -, anche con organismi di ricerca, attivi in filiere prioritarie. Questo per stimolare l'attività innovativa ed incoraggiare l'interazione intensiva, l'uso in comune di installazioni e lo scambio di conoscenze ed esperienze, ma anche per contribuire in maniera effettiva al trasferimento di tecnologie, alla messa in rete e alla diffusione delle informazioni tra le imprese che costituiscono il Polo di Innovazione.

Tra le tante iniziative, poi, non mancano quelle destinate ai giovani. In Molise, per esempio, a breve verrà presentato un bando destinato ai "giovani che innovano". Per promuovere la competitività del sistema produttivo locale, la regione vuole così agevolare la nascita di nuove imprese giovanili attraverso la valorizzazione di idee, basate sull'innovazione di prodotto e di processo. Anche i settori tradizionali, però, crescono solo se innovano. Per questo il Molise ha finanziato 50 progetti che hanno coinvolto aziende della old economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Dai bandi agli strumenti di finanziamento tutte le iniziative delle Regioni per le Pmi

Il tabellone elenca una serie di diverse iniziative regionali che hanno in comune lo stesso obiettivo: il sostegno alle Pmi che investono in innovazione e ricerca. Fare una classifica degli interventi è impossibile perché i tempi e gli strumenti utilizzati sono diversi e in nessun modo paragonabili. In alcuni casi, infatti, è presentato quello che è stato fatto nel 2011, in altri il bilancio è triennale o addirittura racchiude sei anni. In più, per alcune classificazioni si tratta di somme già stanziati, mentre in altre di dotazioni ancora non esaurite, in altre ancora di somme effettivamente erogate. I dati presentati consentono comunque di avere un fedele panorama di quanto messo in campo dalle Regioni o dalle Province autonome negli ultimi anni.

### IL TOTALE

# 2,7 miliardi

#### Gli strumenti esaminati

Risorse investite dalle Regioni per finanziare le imprese che investono in innovazione

### TOSCANA

## 36 milioni

#### Bando servizi qualificati

È l'importo stanziato per questo bando dal 2008. Le risorse ancora da assegnare, per sostenere le imprese che investono in progetti innovativi immateriali, ammontano complessivamente a circa 8,4 milioni di euro

### LAZIO

## 120 milioni

#### I bandi già chiusi

È la dotazione dei bandi già chiusi a sostegno delle Pmi. Tra le iniziative: Frontiere tecnologiche, Por Fers, 36 milioni; Distretti e filiere strategiche, Por, 47 milioni; Pmi dei settori manifatturiero o di servizio alle produzioni, Por, 30 milioni

### BASILICATA

## 10,2 milioni

#### Innovazione delle Pmi

È la dotazione del bando a sostegno delle Pmi per migliorare il livello competitivo attraverso il sostegno a piani di investimento in innovazione di prodotto, di processo, organizzativa, di marketing e ambientale. Sul totale, riservati alle microimprese 4,1 milioni

### LOMBARDIA

## 121,5 milioni

#### Bando Ricerca e Innovazione

È la dotazione complessiva del fondo che interviene nei settori: agroalimentare, aerospazio, edilizia sostenibile, automotive, energia e fonti rinnovabili, biotecnologie, ict, materiali avanzati, moda e design, meccanica di precisione, metallurgia e beni strumentali

### LIGURIA

## 201,7 milioni

#### Il piano Por Fesr 2007/2013

Si tratta della cifra complessiva prevista dal piano di sei anni per favorire le imprese che investono in ricerca e sviluppo sperimentale, in innovazione, in servizi avanzati, in banda larga, in energia rinnovabile ed efficienza energetica e per finanziare i poli di ricerca

### FRIULI VENEZIA GIULIA

## 68 milioni

#### Focus sulle Pmi

È il picco registrato nel 2011 nei finanziamenti alle imprese. Negli ultimi 13 anni la Regione ha sostenuto 2.658 progetti per un valore di 324,5 milioni di euro. Nel 2012 verranno messi a disposizione 12 milioni per ricerca applicata e innovazione tecnologica

### UMBRIA

## 22,5 milioni

#### Gli ultimi bandi

Si tratta dei fondi stanziati con gli ultimi bandi per le imprese innovative. Nel dettaglio sono stati finanziati progetti di ricerca e reti internazionali di ricerca, ma anche innovazione tecnologica di base nelle Pmi industriali ed artigiane

### CAMPANIA

## 570 milioni

#### I bandi

È quanto stanziato dalle diverse iniziative. Tra queste: il bando distretti con 290 milioni di euro, il campus con 50 milioni e le biotecnologie con 30 milioni. La regione, tra il 2007 e il 2013, investirà 2,4 miliardi, tra fondi nazionali ed europei, in ricerca e innovazione

### CALABRIA

## 69 milioni

#### I bandi per le Pmi

È quanto stanziato dalla Regione per finanziare le Pmi che hanno investito in innovazione. I bandi hanno sostenuto imprese industriali, artigiane e dei servizi per realizzare nuovi impianti produttivi e diversificare la produzione



**PROVINCIA DI TRENTO****19,9 milioni****Concessioni per il 2011**

È il contributo concesso dalla Provincia di Trento nel 2011 (16,1 milioni a sportello e 3,8 a bando). Nel 2010 le risorse erano state pari a 29,1 milioni (22,5 milioni a sportello e 6,6 a bando), mentre nel 2009 le concessioni erano pari a 29 milioni (22,5 a sportello e 6,5 a bando)

**PIEMONTE****120 milioni****Piano straordinario per l'occupazione**

È l'importo complessivo stanziato dalla Regione per le imprese. Tra le iniziative: "Innovation Voucher" per favorire la nascita e lo sviluppo di microimprese innovative; "Più sviluppo" per rafforzare il sistema produttivo piemontese attraverso progetti elaborati con partner scientifici

**VENETO****380 milioni****Politiche di R&S e innovazione**

È quanto stanziato dalla Regione per l'innovazione delle imprese. Tra le iniziative: Ricerca e innovazione 40 mln; Fondo di rotazione 40 mln; Por (2007/2013) 57,7 mln; Nanotecnologie e biotecnologie 58 mln; Distretti 108,6 mln

**MARCHE****43,7 milioni****Tre anni di contributi**

Si tratta dei contributi concessi dalla Regione, dal 2009, nei bandi regionali sulla ricerca e innovazione. Dal 2003 ad oggi il totale di quanto concesso ammonta a circa 144 milioni di euro. L'ultimo bando riguarda l'innovazione digitale

**MOLISE****20 milioni****Bando Start up e Spin off innovativo**

È quanto stanziato dalla Regione in 4 edizioni del bando per finanziare progetti e idee innovative in campi diversi: dalla medicina con macchinari di diagnostica medica fino agli impianti di trasformazione degli scarti di lavorazione agro-alimentare

**SICILIA****380,3 milioni****La dotazione finanziaria**

Si tratta della dotazione dei bandi già chiusi che finanziano le imprese con progetti innovativi: sono fondi per distretti produttivi (per lo sviluppo della filiera delle imprese artigiane) e fondi per la ricerca industriale e lo sviluppo dei distretti tecnologici

**PROVINCIA DI BOLZANO****14,3 milioni****Ricerca & Sviluppo**

È quanto erogato nel 2011 dalla Provincia di Bolzano per finanziare progetti di ricerca e sviluppo delle imprese. Nel corso dell'anno sono state presentate 711 domande. Le risorse stanziare per l'innovazione, in base alla legge provinciale 14/2006, nell'anno 2012 ammontano a 32,8 milioni

**VALLE D'AOSTA****14 milioni****Legge regionale per favorire la ricerca**

È l'importo stanziato tra il 2010 e il 2011 per le imprese che innovano. Le aziende finanziate – attive nei settori della metallurgia, elettronica, informatica, stampaggio materiale plastico, energie rinnovabili – sono 22: tra queste, 9 piccole, 3 medie e 10 grandi

**EMILIA ROMAGNA****62,6 milioni****I contributi concessi**

Si tratta di quanto concesso dalla Regione a sostegno di progetti di R&S, di start up innovative e di distretti tecnologici e distretti produttivi. Il totale si ottiene sommando i bandi del 2008, 2009 e 2010. Nel periodo, sono 315 i progetti approvati

**ABRUZZO****73,6 milioni****I bandi**

È quanto già erogato alle imprese (2007/13) per innovazione e competitività. Tra le iniziative: progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale 8,9 milioni; poli di innovazione 14 milioni; progetti di innovazione tecnologica delle Pmi 32 milioni

**PUGLIA****304,2 milioni****Bandi dal 2011**

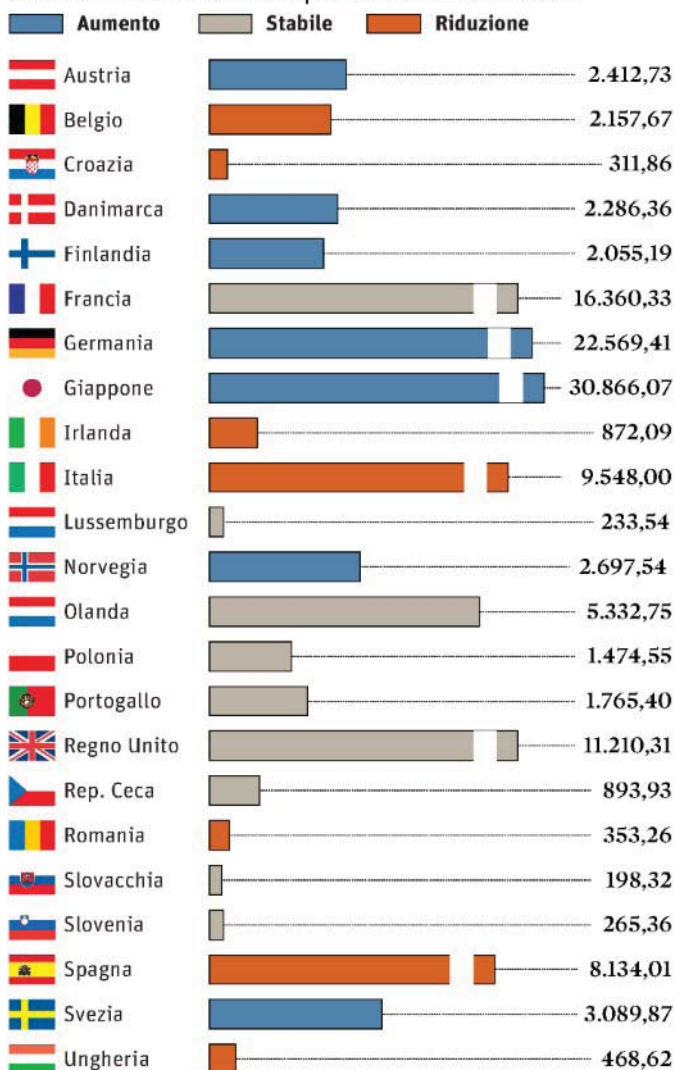
Gli interventi in ricerca e innovazione dal 2009 al 2011. I progetti finanziati sono stati 615. Tra questi: progetti per finanziare la ricerca e lo sviluppo nelle grandi e medie imprese attraverso contratti di programma e programmi integrati di agevolazione

**SARDEGNA****100,8 milioni****I bandi dal 2008**

È la dotazione dei bandi attivati dal 2008 per progetti di ricerca di base (24,5 milioni), per progetti di ricerca orientata (20,8), per finanziamenti in infrastrutture (15,5), per giovani ricercatori (38 milioni) e per ricerca, in attuazione dell'accordo con la Lombardia

**24** NOI E GLI ALTRI  
**Gli investimenti in R&S**

Investimenti pubblici statali e locali in ricerca di alcuni Paesi europei nel 2010 e confronto con l'anno precedente. **In milioni di euro**



Fonte: Eurostat Gbaord data and TrendChart mini country reports



Dieci anni fa erano il 70%. Una delle medie più basse in Europa

La grande fuga dall'università  
ci va solo il 60% dei diplomati

# 2012, fuga dall'università record negativo di iscritti col diploma si cerca lavoro

*Solo 6 su 10 continuano gli studi: mai così pochi dal 2001*

**Tra le cause  
la sfiducia da  
parte dei giovani  
sul valore  
del titolo**

SALVO INTRAVALIA

**G**IOVANI italiani in fuga dall'università. Mai come quest'anno, lo spread, cioè la differenza, fra i diplomati della scuola superiore e gli immatricolati all'università è stato così alto. A certificarlo è lo stesso ministero dell'Istruzione.

**L** MINISTERO, incrociando i dati in suo possesso, ha pubblicato uno studio sul "passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università". Il primo "ad ampio spettro", dicono da viale Trastevere, sulle scelte di chi prende la maturità.

Nel 2011-2012, il numero di immatricolati negli atenei italiani rappresenta poco meno del 60 per cento del totale dei diplomati dell'anno precedente. Un dato che, sfogliando l'XI rapporto del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario italiano, rappresenta il valore più basso degli ultimi trent'anni. Nel 2010-2011 gli immatricolati sono stati il 64,1 per cento dei diplomati e dieci anni prima si superava quota 70 per cento. Penuria di risorse economiche da par-

te delle famiglie per affrontare le spese relative a tasse, alloggio per gli studenti fuori sede e libri di testo? O semplice sfiducia da parte dei giovani nelle possibilità di trovare un lavoro anche con il fatidico "pezzo di carta"? «La prospettiva di anni di precariato e stage gratuiti anche per i laureati non è certo incoraggiante per chi deve decidere se proseguire gli studi», dice Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari. E aggiunge che anche i tagli alle borse di studio e ai fondi hanno contribuito a scoraggiare i giovani: «Basti pensare che oggi, uno studente su tre che per reddito avrebbe diritto alla borsa di studio — dice Orezzi — non può percepirla per carenza di fondi e che, per effetto dei tagli, le università hanno dovuto aumentare le tasse e introdurre il numero chiuso in quasi tutte le facoltà. Si può invertire la tendenza soltanto riprendendo ad investire sui giovani e sull'università».

La stessa distribuzione territoriale del fenomeno sembrerebbe confermare questa tesi: al Sud, dove un maggiore tasso di disoccupazione si accompagna a stipendi medi più bassi, i neoimmatricolati scendono al di sotto del 50 per cento dei diplomati. Un fenomeno che va in contro-

tendenza rispetto alla richiesta Ue di incrementare il numero dei laureati.

Entro il 2020, la percentuale di popolazione con una laurea dei paesi Ue nella fascia d'età 30-34 anni dovrebbe raggiungere quota 40 per cento, ma nel 2010 l'Italia era ancora ferma al 19,8, quattordici punti sotto la media Ue. Con paesi come Francia, Spagna e Regno Unito che ci surclassano. Ma per centrare l'obiettivo, in primo luogo, dovrebbero essere i giovani a credere di più nella laurea. Come fare se l'Italia è fra le nazioni dove il tasso di impiego dei laureati è fra i più bassi d'Europa? In Germania e Francia più dell'85 per cento dei laureati di età compresa fra i 25 e i 64 anni lavora stabilmente. Da noi il 72,6 per cento dei laureati è titolare di un contratto. Anche la domanda di laureati sul totale degli assunti da parte delle aziende italiane è scarsa: nel 2011, è stata soltanto del 12,5 per cento, contro il 31 per cento degli Stati Uniti. E forse a scoraggiare i giovani sono anche le basse remunerazioni dei neo-laureati. Secondo Almalaurea, la paga media di un laureato di primo livello ad un anno dalla tesi di laurea è di poco superiore ai mille e cento euro mensili. Dopo 10 anni arriva a 1600 euro.

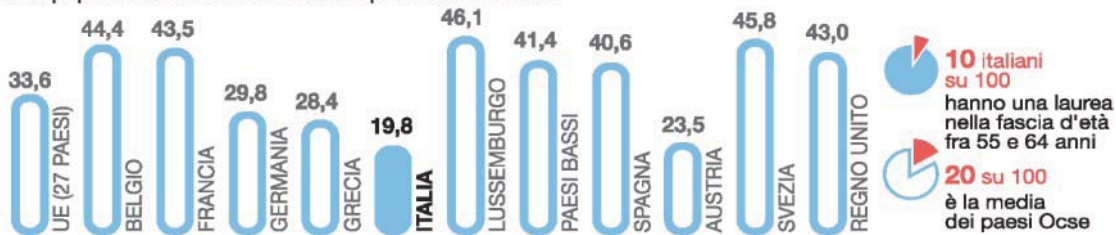
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pochi laureati**

% di popolazione di età 30/34 anni in possesso di laurea

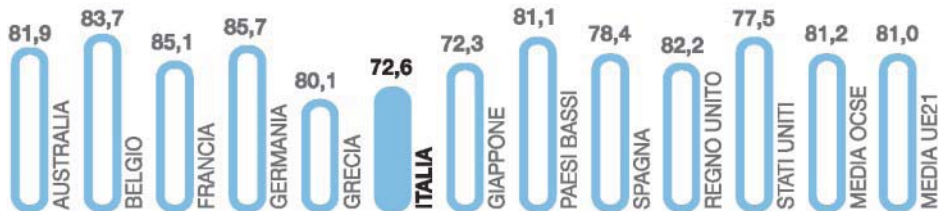
Fonte Eurostat



**La ricerca di un lavoro**

% di occupati nella fascia d'età 25/64 anni in possesso di laurea

Fonte Ocse

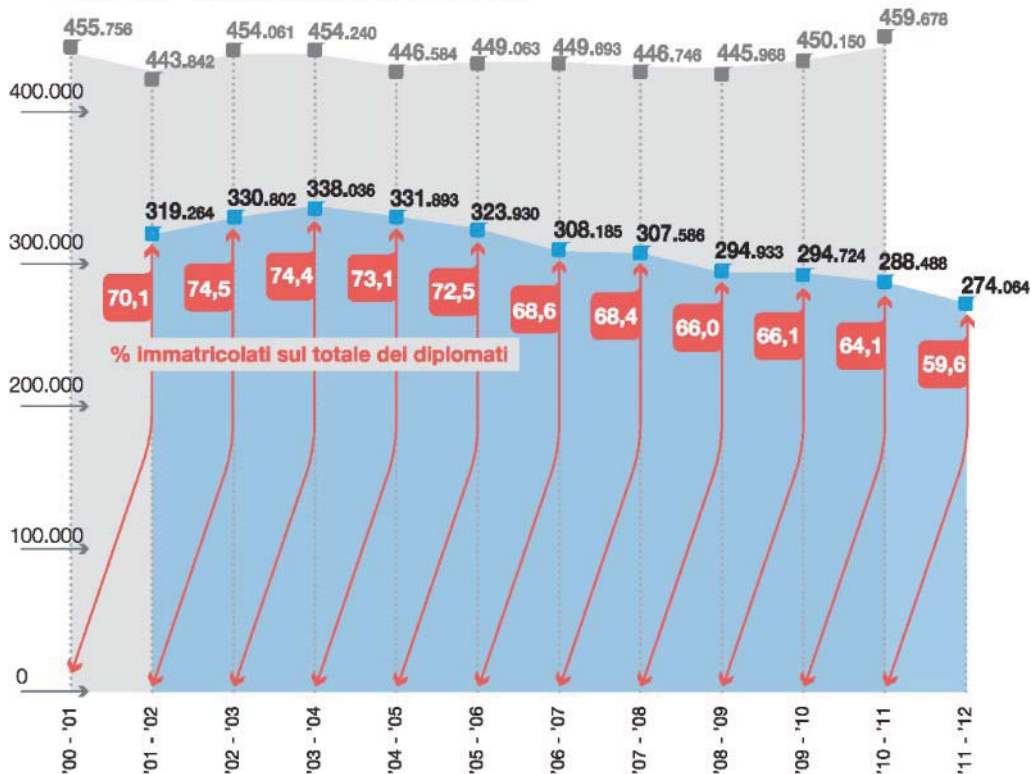


**Università addio**

Quanti sono i diplomati che non si iscrivono all'università

Fonte Miur

■ Diplomatici ■ Immatricolati nell'anno successivo



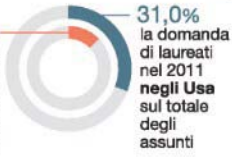


**Gli immatricolati per tipo di diploma e area geografica**

Diplomati nell'a.s. 2010/2011 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2011/2012

**2,6 milioni** i lavoratori adulti laureati fra 35 e 54 anni d'età che avrebbero bisogno di aggiornare le proprie conoscenze

**12,5%** la domanda di laureati nel 2011 delle imprese italiane sul totale degli assunti



**1.600 euro** lo stipendio mensile medio a 10 anni dalla laurea in Italia



per area geografica (valori %)

Nord-ovest  
55,5

Nord-est  
54,4

Centro  
54,4

Sud  
49,9

Isole  
45,1

media Italia  
51,6

per maturità conseguita (valori %)

Classica  
86,6

Scientifica  
83,2

Linguistica  
69,6

Magistrale  
59,4

Tecnica  
31,0

Artistica  
25,7

Professionale  
12,5

Fonte AlmaLaurea

